

# PATRIZIA POLESE

## VUOTA MATERIA

Cristina Fiore e Andrea Penzo

**C**i sono tanti modi per scolpire, ci sono tanti modi per riempire lo spazio. C'è chi sceglie il marmo, chi il legno, chi il ferro, chi il vuoto. Patrizia Polese crea attorno al vuoto i confini di una scultura fatta di dedali di materia. I suoi strumenti sono telai, fil di ferro, seta, cotone e lino, ma in generale i filati che colleziona con viscerale desiderio. Prima di tutto c'è la materia, vuole che anche noi tocchiamo quello che lei stessa lavora, per farci capire che indicazioni quei fili le abbiano dato. È come una bimba lasciata sola davanti al tavolo di un patologo che fruga dentro i corpi con il suo ditino.

Qualcosa la attrae verso un'interiorità che al contempo la spaventa, ma a cui ha bisogno di dare contorni e presenza. Il lavoro di Patrizia Polese è allegro, colorato e nero. Questa è la sua forza. Tutta la vivacità del suo creare non si risolve in una forma leggera ed estetica, ma contiene indistricabilmente quell'elemento di sofferenza che riesce a portare tutto verso una profondità superiore. È come il volto scavato di una bellissima donna che soffre per amore, come gli occhi pesti sulle labbra rosse, come un taglio sulla pelle nivea.

Il lavoro di Patrizia Polese è denso ma rarefatto tra la trama e l'ordito. Al tempo dei suoi studi non sopportava l'idea di battere i fili dopo averli intrecciati, non tendeva a costruire degli arazzi compatti *come Dio comanda*, piuttosto voleva lasciare spazio, aria e anima ai suoi fili. È così che il nodo diventa ambiguo, fino a confondersi e a sembrare un ricamo. Attraverso il vuoto, attraverso il non detto si percepisce l'urgenza del suo dire.

Entrare nello studio di Patrizia è come entrare nella tana di un ragno. I fili ti si appiccicano addosso e piano piano ti conducono verso un centro che altro non è se non la sua dimensione. Lei è lì, seduta nel mezzo della stanza su uno sgabellino. È vestita di grigio, tiene le gambe incrociate e soffia. Dietro di lei un grosso telaio che copre tutta la parete, sulla sinistra un *mac* che sputa musica classica e un grosso tavolo con centinaia di matasse di tutti i colori, sulla sinistra una cesta di frutta, un bollitore e decine di basi di legno e tele.



**GINKO // 2011**  
Tessuto a mano, fili di ferro, sisal tinta dall'artista // cm 190 x 160  
Collezione privata // esposta alla XXI Triennale di Milano



**SFOGLIEGGIO BECOMING GOLD // 2011**  
Tessuto a mano, fili di ferro, canapa tinta dall'artista foglia oro e ottone // cm 90 x 120  
Collezione privata

Tra gli ultimi suoi lavori c'è *Giungla*, lo abbiamo attraversato per la prima volta a Venezia, ne abbiamo dovuto scostare le frange come si faceva una volta per entrare in quelle latterie dal sapore antico, in cui non si dovevano far entrare le mosche. Una coltre di capelli crespi e neri che sono un ingresso e una barriera al contempo, un enigma tra invito ad entrare e monito a fare attenzione. Nel sito poi rivediamo quel lavoro abitato dal figlio Antonio, il cui volto è nascosto da una maschera fatta dalla madre, con cui lui si addentra in una foresta che ha il potere di tenerlo sospeso nella sua immagine stilizzata e perfetta. Un primo piano dei fili scomposti rimanda all'immagine di un pelo pubico che fa pensare all'atto generativo con cui lei ha posto il figlio fuori di sé, pur tenendolo ancora imbrigliato tra le sue gambe.

Tutti i lavori della Polese suscitano questo senso di duplicità. Da un lato la promessa di una tana, di un luogo in cui poter trovare protezione e pace, dall'altro la paura di un inganno, il timore di cadere nel vischio in una strada che potrebbe rivelarsi senza ritorno. Forse per quell'interno che ci viene mostrato sempre tra la trama e l'ordito, un interno vuoto e fatto di spazio, come in *Falling of meteorite*, in cui un elemento che appartiene ad una dimensione cosmica viene tradotto in una sinuosa ed organica forma che incarna un'idea di membra femminili. In questo momento non possiamo che allontanare le dita dalla tastiera per lasciare spazio alle parole di Patrizia: "Ho scoperto che tuffandomi di qua e di là, tra l'essere concava e convessa emergono nuovi nodi, nuovi aspetti, nuovi grovigli. |



**DALLA NATURA ALLA NATURA // 2014**  
Matita su legno // cm 130 x 115





**FALLING OF METEORITE // 2013**  
Tessuto a mano - fili di ferro, sisal, fili sintetici // cm 30 x 200 x 75  
Realizzata in Merida (Mexico)



**KOKORO - SHIN AND FLIES // 2010**  
Tessuto a mano - fili di ferro, sisal, stoffa, tinti dall'artista // cm 400 x 120 x 90  
Esposta alla XIV Triennale internazionale di arazzi a Lodz - Polonia

invischiati, tenuti. E la parola che più spesso ci dice la Polese durante l'intervista è libertà: libertà di amare, di creare, di essere amati e di vedere. Una libertà che esplica se stessa solo nel momento in cui può sentirsi posata sul denso scorrere della materia. Questa materia può diventare un organo anatomico, un cuore che a differenza delle opere consuete trasmette un'immagine di grande compattezza, di forza. Però questa scultura, simbolo vivente dell'energia umana, in realtà è anch'essa vuota. Si avvicina probabilmente a quell'idea egizia di cuore la cui leggerezza era condizione imprescindibile per soddisfare le rigide leggi di Osiride.

Sono come una che scava sempre senza mai trovare una fine. [...] Un vizio ormai incarnato naturalmente nel mio corpo, nell'ordine dei pensieri o più semplicemente della giornata. | Se potessi, nuoterei sotto e sopra come i miei fili, poi mi tufferei e mi farei risucchiare da quel foro per passare dall'altra parte e poi, ancora, mi ritufferei per farmi risucchiare, ancora. Cosa accade in quel passaggio? Non so precisamente. | So che accade sovente... ma non è sempre così divertente, a volte pizzica. A volte stringe troppo forte come in quel sogno che feci lì a Brno, qualcuno cercava di legarmi i polsi e io scappavo, anche se il pizzicore dopo la stretta ha sempre il suo fascino, ti fa sentire finalmente chi sei, che c'è, che scorre...".

Tutto, nella trasformazione poetica della Polese, acquisisce un senso di organico. Nulla esiste separato dal suo contesto, tutto fa parte di un unicum che permea anche la nostra dimensione. Il grande *Present*, la scultura che quasi ti ingloba calando dal soffitto, è la tana di un ragno, è una mano, è un grosso polipo, sono delle frange, la sottana di una gonna di una donna, il vestito a lutto di una vedova, è un vortice, è un buco nero, è la porta di un passaggio che conduce ad un'altra dimensione.

È una nassa. Un corpo bidimensionale e tridimensionale al contempo. La chela di un granchio, l'occhio di un falco. Tutte le figure che si vengono a creare nella cosmogonia di Patrizia Polese sono particelle di un mondo che si vuole sempre tutto unito, teso a dire qualcosa di se stesso e di altro, un microcosmo che parla di un macrocosmo in cui tutti noi siamo implicati,



**THE JUNGLE // 2016**  
Misure variabili

Prima che ai defunti fosse concesso di entrare nel regno dei morti, dovevano ricevere il giudizio di fronte alla dea: il peso del cuore veniva confrontato con quello della piuma di Maat, dea della verità e della giustizia. Se risultava in armonia con essa, la vita eterna era garantita. "C'è un cuore che come l'universo si espande, si dilata, si gonfia..." dice la Polese "si restringe si contrae e si limita; | e via andare così senza tempo né spazio, | senza conoscere né capire. | Questo cuore non fa domande, | semplicemente vive. | Non dirò che vive in eterno | perché non vi è nessun tempo e nessun luogo. | Arrendersi all'improbabile | arrugginire il vuoto e costruire un nuovo formato di pensieri | senza tema. | posso costruire parole nuove?".

In *Dalla natura alla natura*, del 2014, le parole nuove ci sono quando il segno diventa grafite e il supporto scelto è di legno, e ancora quello che l'artista cerca nella bidimensionalità è un nodo, un insieme di nodi, l'innestarsi dell'osso nella carne, la cartilagine che prefigura il tessuto e lo sporca fino a farlo diventare un elemento vegetale, il punto in cui l'albero diventa ramo, il momento in cui il bocciolo gravido di vita esplode per prendere forma. Come in una sincronicità junghiana questo lavoro ci proietta verso le parole della psicologa Barbara Nordio, mentre spiega con rara efficacia il nostro essere fatti di nulla: se immaginiamo un atomo con un nucleo della grandezza di un'arancia, l'elettrone che gli ruota attorno e che ne costituisce quindi il confine ruoterà a cento chilometri di distanza da esso. Tutto ciò che ci costituisce è un grande ammasso di nulla contornato dal movimento vorticoso di particelle subatomiche. Le opere della Polese diventano lo specchio di questo vuoto fatto di intrecci vorticosi di movimento. Un piano tanto materiale quanto spirituale che si addensa in qualcosa che ci piace chiamare "energia", una forza intrinseca che crea relazione, entra, resta.



**PRESENT // 2011**  
Tessuto a mano, ferro, gomma, plastica, cotone, lana, sisal, canapa, tinta dall'artista  
cm 200 x 200 x 200

## PATRIZIA POLESE

vive e lavora a Treviso  
www.patriziapolese.com  
patrizia.polese@gmail.com